

Da domani all'India

La trilogia del teatro furioso tra Olocausto e identità

di **Tiberia De Matteis**

È davvero un «Trittico furioso» a collocarsi sul palco del **Teatro India** da domani al 21 maggio con un focus dedicato al repertorio scenico della compagnia Ricci/Forte con le riprese di «Still Life», «Macadamia Nut Brittle» e «Imitationofdeath».

In apertura, da domani al 14 maggio alle 21, c'è «Still Life», un omaggio in ricordo dell'adolescente romano suicidatosi con la sua sciarpa rosa, perché deriso e vessato dai compagni di classe per le sue scelte sessuali. Sul palco i Ricci/Forte affrontano i temi del bullismo omofobico, della discriminazione identitaria, del mobbing psicologico che così commentano: «Mettilo un'età dell'uomo, l'adolescenza, quando cominci a formare un'identità ma hai bisogno di stabilire una rete sociale. Mettilo la fantasia, che ti attraversa da sempre e vorresti abitarla. Mettilo l'ignoranza degli altri, il timore del diverso, l'angoscia che non ci sia un ordine preciso sulla Terra. Mettilo un colore, il rosa, da sempre sinonimo falso di femminilità, di morbidezza emotiva. Mettilo lo sconforto, quando sei solo e sospetti che il dono sia condanna. Mettilo tutto insieme e il risultato sarà l'Olocausto». Allora esplodono cuscini, per rivelare l'anima pura e indignata, sepolta sotto tonnellate di piume, mentre inaffiatoti versano pozioni che fanno crescere, per ricordare che attraverso il teatro si

impara a osservare la realtà nel rispetto delle scelte e delle nature dei singoli.

Si prosegue con «Macadamia Nut Brittle», dal 15 al 17 maggio, tutte le sere alle 21 e domenica alle 18, una fiaba crudele sull'adolescenza nata dall'incontro con l'immaginario di Dennis Cooper, uno degli scrittori più affascinanti e controversi del panorama letterario statunitense contemporaneo. I protagonisti sono tre ragazzi esploratori di sconosciute regioni esistenziali, sospesi in un limbo di cattiveria e stupore, che prendono il nome da un popolare gusto di gelato della Haagen Dasz. Una donna, supereroina del quotidiano, consumatrice seriale di telefilm, cerca punti di riferimento in un deserto d'amore. Il ritmo incalzante di un talent show, lacerato da monologhi di feroce intensità, porta il pubblico a riflettere sul plastico mondo dei foreveryoung, sugli incantamenti di una popolarità da Grande Fratello, sulla logica dei meccanismi televisivi che si fanno ordine e misura del mondo, ma soprattutto sull'ineluttabilità della morte. In uno scarno quanto desolato paesaggio di macerie colorate e pop, agitato da una bulimia di consumi, si anima una tensione vigorosa e sanguinante, fra esplosioni di violenza, esercizi di ginnastica sessuale estrema ed esplorazione del corpo e dei suoi limiti.

Per chiudere «Imitationofdeath», dal 19 al 21 maggio alle 21.30, definito «l'ologramma di una simil-esistenza, in un simil-pianeta Terra dove, non rintracciando barlumi di autenticità vitale, forse lo sport migliore è praticare una sana imitazione della morte. Siamo nel regno della mediocrità, della rivolta autolesionista, della degenerazione etica che prende forma attraverso un incessante assaggio della vita reale e delle sue infinite varianti di sopravvivenza». Tre scenari di un mondo in frantumi in cui i valori sono dispersi quanto gli oggetti e le persone che vagano senza senso.

Il programma

Tre spettacoli per indagare il rapporto tra vita e morte

Si parte con «Still Life». Poi «Macadamia Nut Brittle»

e il gran finale di «Imitationofdeath»

